

Carta universale del lavoro: una sfida per i diritti

Angela Amarante

La Carta dei diritti universali del lavoro è una proposta di legge d'iniziativa popolare promossa dalla Cgil con l'intento di aggiornare lo Statuto dei lavoratori. L'esigenza di rinnovare la giurisprudenza nasce dall'evoluzione del mercato del lavoro: oggi, accanto ai subordinati pubblici e privati con contratto a tempo determinato o indeterminato, coesistono

i flessibili, i parasubordinati, i precari, gli atipici, i professionisti, gli autonomi, i discontinui. Per queste figure non esistono garanzie, economiche e normative. Obiettivo della Carta universale, un testo composto da 97 articoli, è l'estensione delle tutele giuridiche a tutte le lavoratrici e a tutti i lavoratori, a prescindere dalla tipologia contrattuale con cui

sono inquadrati. Nella prima parte del testo sono elencati i diritti fondamentali: dal compenso equo e dignitoso al diritto al riposo, dalla conciliazione tra vita familiare e vita professionale alle pari opportunità, dal diritto al sostegno dei redditi da lavoro all'adeguata tutela pensionistica, fino alla formazione permanente. Seguono poi le norme legislative che danno efficacia generale alla contrattazione in base a regole di democrazia e rappresentanza valide per tutti, per finire con la riscrittura dei contratti di lavoro.

Per sostenere il progetto di legge di iniziativa popolare la Cgil ha avviato nei primi mesi dell'anno una consultazione straordinaria degli iscritti, chiamati a esprimersi sui contenuti del nuovo Statuto. Ottenuto il consenso dei lavoratori, ad aprile è cominciata la raccolta firme in tutte le piazze italiane e nei posti di lavoro, fuori dai supermercati e dalle scuole, durante le manifestazioni e i concerti organizzati dal Sindacato che ha ottenuto il sostegno anche di tanti artisti. Molti giovani hanno firmato a sostegno della Carta, ma anche i più adulti e anziani, col pensiero rivolto al futuro di figli e nipoti. Il 29 settembre, proprio nel giorno del 110° anniversario della Cgil, Susanna Camusso ha consegnato alla Presidente della Camera Laura Boldrini 1 milione e 150mila firme a sostegno del nuovo Statuto dei lavoratori.

Ma non basta. Per rafforzare l'efficacia della Carta dei diritti la Cgil ha

presentato tre referendum, raccogliendo le firme dei cittadini su ogni quesito. Il primo per abolire l'utilizzo dei *voucher*, uno strumento sempre più utilizzato dalle aziende per regolarizzare piccole mansioni da sempre pagate in nero. Uno studio della Fondazione Di Vittorio su dati Istat stima la vendita dei cosiddetti "buoni lavoro" superiore a 109 milioni (+128% rispetto allo stesso periodo del 2014). I *voucher* non combattono il lavoro nero, casomai hanno aperto le porte ad un nuovo precariato, fatto soprattutto di giovani che lavorano al ribasso, senza diritti, per pochissimi soldi. Per questo la Cgil invoca la loro abolizione. Il secondo quesito referendario chiede il ripristino dell'articolo 18 attraverso il reintegro nel posto di lavoro in caso di licenziamento disciplinare giudicato illegittimo, estendendolo anche per le aziende sotto i 15 dipendenti. Il terzo quesito vuole difendere i diritti dei lavoratori occupati negli appalti e sub-appalti, abrogando le norme che limitano la responsabilità solidale. Sui tre referendum la Cgil ha raccolto quasi 3 milioni e mezzo di firme. Il 6 dicembre la Corte di Cassazione ha verificato le firme e la conformità alla legge dei tre quesiti. Ora spetta alla Corte Costituzionale valutarne l'ammissibilità. Se il parere sarà favorevole, si potrebbe andare al voto nel primo semestre del 2017. Il futuro Governo avrà sei mesi di tempo dalla pronuncia della Consulta per stabilire la data della

consultazione.

La Carta dei diritti invece comincerà il suo *iter* parlamentare in commissione Lavoro probabilmente a inizio 2017.

L'obiettivo di unificare il mondo del lavoro è ambizioso, ma non impossibile, se ci sarà la volontà politica di raggiungerlo. È una sfida che coinvolge tutta la società civile.

